Il Governatore torna a strigliare il sistema creditizio. Ciampi con Tancredi Bianchi: «Troppo campanile e troppo poco mercato»

Fazio: banche non competitive

Cautela sulle Fondazioni. Ma l'Abi: vendano tutto

ROMA. Il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, torna a strigliare il sistema bancario: non è competitivo, deve crescere di dimensioni e operare di più all'estero. Lo fa all'assemblea dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, proprio nel giorno in cui il presidente Tancredi Bianchi passa le consegne al suo successore, Maurizio Sella. Non è la prima volta che Fazio punta il dito contro i ritardi delle banche, indicando nel taglio dei costi, nell'innovazione e nelle concentrazioni la via d'uscita ad una crisi di competitività che si trascina da tempo. Lo aveva già fatto nelle sue considerazioni finali del maggio scorso e come allora il Governatore si mantiene cauto sul ruolo delle Fondazioni bancarie, che l'Abi considera invece l'anello debole della catena. Non a caso Tancredi Bianchi invita questi istituti a vendere le loro partecipazioni e a farsi da parte nel controllo proprietario delle grandi banche. Abi e Bankitalia, insomma, mostrano di avere due punti di vista molto diversi sui futuri assetti proprietari del sistema bancario, pur essendo entrambi preoccupati della sua arretratezza a livello europeo. Anche il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi interviene all'assemblea e lo fa mantenendo una certa equidistanza e senza mettere sotto accusa le Fondazioni. Tuttavia anche lui nota che c'è ancora «troppo campanile e troppo poco mercato» all'interno del sistema creditizio, e invita le Fondazioni a promuovere esse stesse il cambiamento. «Sta a loro - dice il ministro - abbandonare l'ottica del cortile e della corporazione nel progettare nuove dimensioni». Fazio, Bianchi e Ciampi, dunque, riflettono con toni e accenti diversi un allarme comune. L'evoluzione del sistema, secondo Fazio, passa attraverso ulteriori aggregazioni bancarie, ma le Fondazioni non vanno pressate troppo, visto che hanno già fatto la loro parte vendendo un bel po' delle loro partecipazioni. Insomma, Bankitalia invita le banche a modernizzarsi e a mettersi al passo con l'Europa, ma non considera le Fondazioni un ostacolo ai processi di concentrazione. Di tutt'altro avviso Tancredi Bianchi, che, pur riconoscendo alle Fondazioni di aver già fatto un bel pezzo di strada e mettendole in guardia dal rischio di una svendita, chiede poi a gran voce a questi istituti di farsi da parte e di mettere sul mercato le loro quote azionarie. «Rinuncino - dice Bianchi - ad essere parte di gruppi azionari di controllo delle banche e trasformino le loro partecipazioni nelle Spa in investimenti finanziari, senza ingerenze nella gestione». Bianchi delinea anche uno scenario europeo con non più di 10-12 banche protagoniste nell'Unione monetaria e assicura che «allo stato nessuna banca italiana è in grado di accedere a tale schiera». Gli attuali sette, otto grandi istituti di credito (Banca Intesa, Imi-S. Paolo, Bnl-Banconapoli, Banco Sicilia, Mps e Unicredito Italiano), tutti caratterizzati dalla presenza di Fondazioni (o del Tesoro) nell'assetto proprietario, hanno dimensioni ancora inadeguate per competere a livello europeo. E Bianchi suggerisce quindi ulteriori aggregazioni, invitando le Fondazioni a farsi da parte e a concentrarsi sugli investimenti sociali. L'altro invito di Bianchi è quello di aprire la proprietà delle banche italiane ai capitali di istituti tedeschi, francesi, olandesi e spagnoli, argomento anche questo che suscita una forte ostilità da parte di Bankitalia. Ciampi su questo tema dell'apertura ai gruppi esteri non si pronuncia, ma sui futuri scenari europei pare abbastanza in sintonia con Tancredi Bianchi. «Il mercato dei servizi creditizi e finanziari in Europa - spiega - è destinato a cambiare profondamente nel volgere di pochi anni. Continueranno ad esistere centinaia di piccole aziende su base regionale, emergeranno forse meno di una decina di grandi banche commerciali. Le prime vivranno in posizione permanentemente difensiva, la sopravvivenza costituirà per loro una sfida continua, le seconde competeranno sul mercato mondiale».

Al. G.

Filippo Monteforte/Ansa

IN PRIMO PIANO

Accordo sui mutui I tassi passano all'8% e le penali al 3%

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante il suo intervento all'assemblea, sotto, Maurizio Sella, eletto presidente dell'Abi, e in basso il ministro del Tesoro Carlo Azelio Ciampi e il presidente uscente dell'associazione, Tancredi Bianchi

ROMA. Rinegoziazione con tassi intorno all'8% e penali nell'ordine del 3% circa. Sono i paletti su cui poggia l'accordo negoziale sui mutui sottoscritto tra le associazioni dei consumatori e 15 banche italiane e che sarà formalizzato oggi con la firma di un documento congiunto. Ad anticipare i contenuti della piattaforma (che investirà il mondo del credito non a livello di sistema, ma le banche singolarmente) è Donata Monti dell'Adiconsum, una delle sette sigle delle associazioni dei consumatori che hanno portato aventi le trattative. «Abbiamo già un protocollo firmato dall'Abi - ha spiegato la Monti - tra associazioni dei consumatori e associazione bancaria si è arrivati al reciproco riconoscimento e questo è un aspetto molto importante». Per quanto riguarda gli elementi che definiranno il nuovo corso dei mutui, senza entrare nel dettaglio (numeri e cifre, banca per banca, saranno disponibili da domani), la Monti ha anticipato che «sicuramente ci sarà un alleggerimento sia per quanto riguarda i tassi nuovi, sia per quanto riguarda le penali. I primi, in alcuni casi, potranno anche essere inferiori all'8%, mentre le penali saranno intorno al 3% con delle punte più alte per chi aveva penali alte. Comunque - ha aggiunto - non ci sarà una banca che adotterà le stesse condizioni di altre: ognuna avrà il suo nuovo tasso e le penali ridotte». «Quello che le associazioni dei consumatori hanno chiesto - ha proseguito l'esponente dell'Adiconsum - è che i tassi rinegoziati fossero dentro il mercato e avessero un'ipotesi di durata, senza cioè essere rimessi in discussione magari tra tre mesi o un anno. Questo nella maggior parte dei casi è avvenuto». Renato Granata, direttore centrale dell'Abi che ha seguito da vicino la vertenza mutui, conferma che l'accordo c'è. Del resto - ha detto - già le banche avevano avuto una serie di contatti con la clientela per rivedere le condizioni originarie dei prezzi». Al momento sono 15 le banche che hanno aderito all'iniziativa, ma in prospettiva, ha detto Granata, non è escluso che possano aggiungersi altri istituti. Quello che è certo, è che lo sforzo da parte del sistema bancario è stato significativo e ha coinvolto, sia pure con modalità diverse, anche quelle banche che si erano indebitate con raccolta a tasso fisso: anche queste ultime, ha spiegato Granata, «hanno fatto un notevole sforzo nel senso di ridurre l'entità delle penali. Insomma, tutto il sistema, anche se l'accordo non è di sistema, è venuto incontro alle esigenze della clientela. Le 15 banche che ad oggi hanno aderito all'iniziativa sono: Ambroveneto, Banca Mediocredito, Banca Sella, Bnl, Cab, Cariplo, Carisbo, Comit, Credit, Fonspa, Italfondiario, Mediovenezie banca, Montepaschi, Pop. Novara, S.Paolo Torino. Sul tema mutui è intervenuto anche il presidente uscente dell'Abi, Tancredi Bianchi: «Se su categorie di attivi bancari gravasse il dubbio della validità dei contratti sottostanti la credibilità del sistema bancario ne risulterebbe minata».

Andrew Medichini/Ap

L'INTERVISTA

«Con troppe sentinelle il sistema non cresce»

Messori: giusto l'appello di Tancredi Bianchi

ROMA. «Per evitare che le Fondazioni, coi loro intrecci proprietari, blocchino nuove concentrazioni bancarie, o si va verso un'apertura ai mercati internazionali, oppure serve un intervento deciso che aiuti il nostro mercato dei diritti proprietari a funzionare meglio». Marcello Messori, professore all'Università Tor Vergata di Roma ed esperto di questioni bancarie, è perfettamente d'accordo con Tancredi Bianchi sulle Fondazioni bancarie, ma resta preoccupato: «È positivo che si chieda alle Fondazioni di vendere tutto ma, al di là degli inviti, non vedo ancora all'orizzonte un intervento deciso capace di sbloccare la situazione. Le Fondazioni restano le sentinelle dei nostri principali gruppi bancari e ostacolano la crescita della competitività nel settore».

Sette, otto grandi concentrazioni bancarie sono già state avviate. Non bastano?

«Siamo ancora in mezzo al guado. E il sistema resta ancora molto inefficiente. Sarebbe un gravissimo errore fermarsi qui».

> «Senza l'apertura ai mercati internazionali, il rischio di un blocco delle nuove concentrazioni è concreto»

E le Fondazioni bancarie che ruolo giocano in questa partita delle concentrazioni?

«Le Fondazioni e in parte il Tesoro restano decisive nel controllo dei maggiori gruppi bancari italiani. Ma soprattutto, attraverso una serie di intrecci proprietari, sono ancora le sentinelle del sistema e ostacolano la crescita della concorrenza».

In che modo?

«Di esempi se ne possono fare parecchi. La Fondazione Cariplo è nella struttura proprietaria di Imi-San Paolo ed entrambi sono i soci di riferimento di Ina, che a sua volta ha la maggioranza del Banco di Napoli. E nel privato le cose non vanno meglio, visto che Comit, Credit e Bancaroma sono i principali soci di Mediobanca, che a sua volta ha la maggioranza relativa di Generali, la quale ha una grossa partecipazione in Credit. E tutti questi intrecci proprietari sono direttamente responsabili del mal funzionamento del mercato dei diritti proprietari delle banche italiane».

Come se ne esce?

«Beh, gli ottimisti dicono che questa è un'inevitabile fase di transizione, che potrà essere superata da ulteriori concentrazioni bancarie. I pessimisti invece sostengono che le quote proprietarie delle Fondazioni e gli intrecci che ne derivano rischiano di bloccare queste ulteriori concentrazioni».

Lei che ne pensa?

«Io sono preoccupato, perché senza un intervento deciso, o l'apertura ai mercati internazionali, il rischio di un blocco delle nuove concentrazioni si fa sempre più concreto».

Ma non teme il rischio di una colonizzazione estera delle banche italiane?

«Il rischio c'è, ma ne vedo anche un altro, quello che le banche italiane vengano utilizzate dai grandi gruppi stranieri come canali per vendere qui da noi servizi ad alto valore aggiunto prodotti altrove. Vedo cioè il rischio che le nostre banche perdano le loro funzioni strategiche se non si riesce a rendere più efficiente il nostro sistema. Insomma, credo che le nostre banche, se vogliono conservare al loro interno le funzioni strategiche, debbano aprirsi e diventare più efficienti, piuttosto che chiudersi e conservare alti livelli di inefficienza».

> «C'è il rischio che le banche italiane vengano utilizzate dai gruppi stranieri per vendere qui da noi servizi prodotti altrove»

Tuttavia questa mi sembra una preoccupazione diffusa, visto che sia Tancredi Bianchi, sia Ciampi chiedono alle Fondazioni di aprirsi e vendere il più possibile.

«E fanno bene a segnalare questi problemi, anche se non vedo ancora un intervento deciso capace di sbloccare la situazione. Basti pensare che anche un'aggregazione come quella tra il Credit e Unicredito, che pure giudico positiva dal punto di vista della struttura bancaria e che risponde a criteri di efficienza, perché rafforza in Veneto e Piemonte il gruppo Credit, già forte di suo nel retail (l'offerta di servizi alle imprese), non sfugge a questa logica. La maggioranza relativa della nuova banca infatti è anch'essa in mano alle due Fondazioni».

Alessandro Galiani

Monteforte/Ansa

Individuato il successore di Luigi Spaventa dopo un'intesa raggiunta tra il Comune e la Provincia di Siena

Compromesso al Montepaschi, Fabrizi presidente

«Accordo al 90%», dicono negli ambienti vicini alla banca senese. Ma nelle ultime ore si riaccendono i contrasti sulla composizione della Deputazione.

DALL'INVIATO

SIENA. L'accordo per la nomina del nuovo presidente del Monte dei Paschi, in sostituzione di Luigi Spaventa, è pronto. Salvo ripensamenti, ovviamente. E come va di moda nella seconda Repubblica è stato ratificato a tavola di fronte ad un piatto fumante di gnocchi. I commensali erano il sindaco diessino Pierluigi Piccini, il presidente della Provincia, Alessandro Starnini, anch'egli diessino, che hanno il potere di nominare ben sei degli otto membri della deputazione della Fondazione del Montepaschi, alla quale spetta il compito di indicare il nome del futuro presidente, ed in veste di mediatore il segretario dei diessini senesi, Luca Bonechi. L'obiettivo era quello di evitare, come era avvenuto un anno fa, che le due massime cariche istituzionali cittadine si scontrassero e mettessero in campo veti incrociati, dando poi spazio ad un intervento del ministro del tesoro, come successe con la nomina del professor Spaventa. E il risultato fino ad ieri mattina sembrava raggiunto.

Il presidente della Fondazione, Giovanni Grottanelli de' Santi, avrebbe avuto il via libera sul nome del professor Pier Luigi Fabrizi, docente di economia mobiliare alla Bocconi di Milano ed attuale membro dell'esecutivo del Montepaschi spa. Fabrizi è un senese della contrada del Bruco ed anche questo conta nella città del Palio. Il suo nome, quando è stato nominato nel consiglio di amministrazione della banca, è stato indicato dai consiglieri della Fondazione espressi dal Comune, ma in questi ultimi dodici mesi il professore bocconiano ha teso a mantenere una propria autonomia rispetto alle posizioni espresse dal sindaco. A favore della nomina di Fabrizi comunque si sarebbe espresso anche il ministro del tesoro, Carlo Azelio Ciampi, Grottanelli de' Santi e lo stesso Spaventa. Anche il presidente della Provincia, Alessandro Starnini, avrebbe convenuto sulla necessità di trovare una soluzione interna alla banca, mettendo fine alla diatriba con il sindaco. Il patto degli gnocchi, del resto, prevede che se il professor Fabrizi salirà sul più alto gradino del Montepaschi spa, il presidente della Provincia potrà indicare il nome di colui che dovrà integrare il consiglio di amministrazione del Montepaschi spa. Di fatto, se questo accordo dovesse andare in porto, il Comune potrebbe vedere ai vertici della banca un proprio uomo, mentre la Provincia potrebbe avere un consigliere in più, pareggiando quelli del Comune: tre a tre. È la quadratura del cerchio. Un accordo che viene considerato equo dai membri della deputazione della Fondazione. Il nome di Fabrizi del resto, fino a ieri mattina era accreditato di «circa il 90% delle possibilità di successo».

Ma oggi nel consiglio di amministrazione presieduto da Grottanelli de' Santi, pur avendo all'ordine del giorno il problema della nomina del sostituto del professor Spaventa, per il quale la prossima settimana dovrebbe essere pronto il decreto di nomina alla presidenza della Consob, non si faranno nomi. Ci si limiterà a delinerare le linee generali per giungere all'individuazione del nuovo presidente della banca senese.

L'accordo, come gli gnocchi, starebbe traballando. Il sindaco, Pier Luigi Piccini, non sarebbe più disposto ad accettare tutte le condizioni dell'intesa. Il primo cittadino senese sembra ritenga un prezzo troppo alto da pagare quello di perdere il controllo del 50% dei consiglieri di amministrazione proprio mentre si sta avviando lo sbarco in borsa del Monte dei Paschi, di cui si parlerà proprio nella riunione odierna della deputazione, e devono decollare le nuove strategie per giungere ad un polo bancario di dimensioni nazionali. Tra l'altro Piccini, in questi giorni, è sotto pressione per una vicenda legata alla pubblicazione di alcune liste massoniche fatta da un quotidiano locale nel 1994, il cui proprietario era uno dei suoi grandi elettori. In quelle liste furono infilati molti nomi di personaggi politici senesi tra cui l'attuale ministro Luigi Berlinguer, l'europarlamentare Roberto Barzanti ed altri esponenti pidiessini che hanno querelato il giornale senese. Il sindaco si è sempre dichiarato estraneo a questa vicenda. All'epoca dei fatti ai dirigenti del Pds avrebbe raccontato di essere venuto in possesso di alcune liste, ma che per opportunità non voleva metterle a disposizione di nessuno. Una settimana fa invece il primo cittadino di Siena ha ammesso di fronte al tribunale di Bologna, dove si svolge il processo per diffamazione, di aver fornito al quotidiano incriminato la lista di una loggia con 63 nomi, ma tra questi però non figurava nessun iscritto al Pds. Anche questa storia sembra pesare nei delicati rapporti per giungere alla nomina del nuovo presidente del Monte dei Paschi spa.

Piero Benassai